

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Conto Corrente sulla Posta

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,34 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,18 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,25 - 10,57 - 15,52 - 19,50 — Genova 5,19 - 7 - 8,12 - 15,26 - 20,29 — Ovada 22,8
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 17,16 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,24 — Asti 8,2 - 11,48 - 15,16 - 20,17 - 21,57 — Genova 8,4 - 10,45 - 15,40 - 18,55 - 19,42 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL RIGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

L'ETERNO EQUIVOCO

I liberali come partito sono migliori di quanto voi credete, caro sig. F. B.; vi sono forse degli uomini che non meritano lode fra di essi; ma ciò non è solamente per il partito liberale; ve ne è da per tutto. E i liberali veri non negano; non chiudono gli occhi davanti allo spettacolo dei mali sociali; ma studiano, forse è vero, un po' neghittosamente talvolta, il modo di alleviarli e se non ci riescono oggi vi riusciranno domani.

Nel bello italo regno dove l'ignoranza ha così profonde radici, dove la delinquenza è ancora feroce e frequente più che in ogni altro paese d'Europa, che venite a parlarci di vitali riforme della società? Ad istruire ed educare attendiamo ora, sig. F. B.; le riforme verranno da sé quando saranno mature.

Chi potrà allora opporsi all'onda vemente del progresso? Per ora ben altra è la bisogna. Del resto i liberali sono d'accordo con voi in tutti i punti ragionevoli: Decentramento, municipalizzazione dei servizi pubblici, miglioramento igienico per tutte le classi, migliori rapporti tra capitale e lavoro. Fra noi parlare di questione operaia è ridicolo.

Qui vi sono molti operai che sono anche piccoli capitalisti; vi sono masse agricole ignoranti ma che lavorano con buona volontà e ad eque condizioni. Che cosa vuole qui il socialismo? Provocare piccoli scioperi con danno finale degli operai medesimi?...

Sì, noi mettiamo i socialisti a pari coi clericali. Entrambi i partiti disciplinati ci attaccano quello che noi abbiamo di più santo e prezioso: la patria e le istituzioni. Promettono ai loro adepti in compenso cose... dell'altro mondo. E per mascherare la utopia del contenuto delle loro idee si sono fatti vindici della morale, come se la morale fosse religione o riforma sociale, mentre è patrimonio di tutti gli onesti e i buoni.

Se ci permettete, sig. F. B., noi diremo che fra gli elementi rivoluzionari vi sono degli uomini eternamente malati o malcontenti che vorrebbero ad ogni idea melanconica loro cambiare faccia al mondo; vi sono persone che hanno sbagliata la strada e non avendo forza per drizzarsi ad un'altra, se la prendono persino colle stelle; vi sono dei meschini che soffrono e non ne capiscono il perchè e non sanno darsene pace... Ah sù! È molto il dolore nel mondo! Ma riuscirà mai l'uomo a cacciarlo? E riuscirà mai ad ottenersi un'eguaglianza sociale?

Ma che diciamo uguaglianza? E' possibile soltanto uno stato sociale il cui avvento possa soddisfare l'irrequieta umanità?... Amiamoci; diamoci una mano fraterna per soccorrerci a vicenda...

I liberali da voi vilipesi, che sono

quelli che hanno dato il loro sangue per la redenzione della patria, sapranno, quando li abbiate convinti, fare ancora e sempre nuovi sacrifici. Ma bisogna convincerli con idee sode; perchè i liberali non sono gente malata, e l'uomo sano è sempre un po' egoista: quindi non si sacrifica per delle utopie, ma per raggiungere lo scopo di migliorare insieme con quella degli altri anche la sua vita sociale.

Noi non vi faremo guerra, egregio F. B. Anzi riconosciamo che fino ad un certo punto voi altri socialisti servite la nostra causa, svegliando gli addormentati del nostro partito che sono molti, incitandoli ad unirsi, a lavorare insieme... per non lasciarvi correre troppo sulla via delle pericolose illusioni.

Voi, scusateci, siete nel traino del carro sociale, come l'asinello di punta. Sempre sul tiro, primi nel guardare, nel vedere, nell'ideare (ah! se gli ideali si potessero sempre raggiungere!). Ma chi porta le stanghe non siete voi; se ci andate sotto, ne resterete schiacciati. Ci vanno invece i liberali e si prendono il peso principale (e che peso di tasse!) sopra le spalle; poi inoltre si prendono delle legnate. Ma è destino umano che il più bastonato sia sempre quello che lavora di più.

Se foste voi soli forse galoppereste un po', ma vi stanchereste presto o finireste in un fossato. Andiamo adagio. E questo non vuol dir già fermarsi. Abbasso le rocche del privilegio e del parassitismo! Abbasso le superstizioni e i pregiudizii! Abbasso tutti quelli che non sentono e non vedono le miserie che stanno loro attorno! Per raggiungere il miglioramento sociale si uniscano tutti gli uomini di buona volontà; tutte le persone intelligenti: non guidate da folli ambizioni o da propositi utopistici, ma dall'impulso del cuore e della mente sana, *viribus unitis*, aprano essi la strada ai posteri verso una vita sociale meno brutta della presente, in cui capitale e lavoro siano meglio equilibrati ed in cui regni una armonia di sensi che per noi è follia sperare di raggiungere.

Torino, 7 Agosto 1901.

V.

L'attuale debolezza del commercio vinario

Calma, calma dunque - Le cause - Sconforti e speranze - Propositi per l'avvenire

Considerata l'alta importanza di questo articolo che rispecchia fedelmente le cose nostre, crediamo opportuno di riportarlo per intero, richiamando su di esso l'attenzione dei nostri agricoltori.

Le corrispondenze dei paesi vinicoli di tutta Italia portano da quasi un mese

a questa parte, unanimemente, la nota: « calma completa, mancanza di transazioni, mercato nullo ».

E le cantine dei produttori in moltissimi paesi sono ancora piene o abbondantemente fornite di vini buoni; e il raccolto dello scorso anno fu dei più magri; e la ricerca doveva presumibilmente essere maggiore... Quali dunque le cause di questa inattività assoluta del commercio vinario nostro? Per quali ragioni anche di fronte a prezzi ribassatissimi il negoziante, che pur guadagnava e trovava interesse gli scorsi anni a comprare a prezzi più elevati merce forse più scadente, abbandona oggi le cantine? Poiché in molti paesi è proprio l'abbandono che si sente; si arriverebbe a dire che, *anche a regalarlo*, il vino non si accetta.

Le cause sono certamente molteplici e in gran parte sfuggono al modesto produttore, che vive isolato e che, a torto, non conosce le condizioni del mercato al di là della sua regione.

Intanto la produzione dell'ultima vendemmia non è stata così misera come si era creduto dapprima e come ancor oggi molti credono. Il meridionale, si diceva, è mancato completamente; bene dunque per il Piemonte e per l'Alta Italia, che ha avuto prodotto buono e abbondante! Non è stato veramente così: il meridionale, pur avendo una produzione assai inferiore alla normale, ha alimentato medesimamente una discreta corrente di affari in principio di campagna. D'altra parte i mezzi a disposizione del commercio vinicolo non sono più tanto ristretti, ch'ei si veda forzato a colmare la deficienza del meridionale coi soli prodotti dell'Alta Italia, e così questi ultimi si sono veduti alquanto ricercati in primavera, ma non tanto quanto speravano, non poi così durevolmente come si poteva supporre.

Del resto i settentrionali dimenticano oggi un fatto che è importantissimo. Dimenticano che alla vendemmia il commercio e la speculazione operarono largamente in Piemonte, comprandosi a larghe mani quantità enormi, superiori ai bisogni singoli. I commercianti furono mal avvisati allora, e si trovarono in un curioso momento psicologico; dapprima credettero che mancasse la materia nel mezzogiorno e comprarono anche a prezzi elevati le uve di quassù; poi, edotti delle vere condizioni della produzione, dopo aver dato un tracollo ai prezzi delle uve, in fine vendemmia, tentarono, e tutt'oggi lavorano a questo scopo, di rimediare allo squilibrio provocato da quel momento e oggi vogliono dare assetto alla propria situazione finanziaria, vogliono trovarsi in grado di operare col nuovo prodotto.

È dunque, per grandissima parte, la

ripercussione del disordinato e agitato inizio di campagna che oggi si lamenta, convertita in un quasi abbandono della produzione, in una prudenza eccessiva: in un ribasso generale di prezzi. Ribasso di prezzi, perchè urge, e qui sono d'accordo produttori e negozianti, realizzare prima della vendemmia.

Ma a queste altre ragioni si uniscono di grande peso: la notevole diminuzione del consumo, dovuta al disagio operaio in dipendenza degli scioperi e delle agitazioni; la continua sofisticazione e i miracoli battesimali entro i grossi comuni chiusi; la importazione notevole di vini turchi (e sotto la veste turca passano pure vini greci) la introduzione, non apparente alle statistiche, ma pure reale, di vini francesi che prendono altre vie per cambiare bandiera; e infine e soprattutto la grande diminuzione nella esportazione.

Si pensi che in 6 mesi di quest'anno sono entrati in Italia 100.000 ettolitri di vini esteri, mentre nello stesso periodo dello scorso anno ne era entrata solo la metà; al contrario, mentre nei precedenti ultimi cinque anni avevamo esportato nel 1° semestre sempre poco più di un milione di ettolitri, quest'anno ne abbiamo mandato fuori appena 600 mila ettolitri!

Il produttore è sfiduciato, e non a torto. A che coltivare con tanta cura le viti, a che ingegnarsi a produrre vino sano, buono e affaticarsi a conservarlo tale, quando il vino non solo non si paga in proporzione ai suoi meriti, ma addirittura non lo si vuole?

Cambierà la situazione di questi ultimi mesi prima della vendemmia, durante la vendemmia e dopo?

Vorremmo essere cattivi profeti, *ma se i produttori rimangono inerti*, le sorti non possono cambiare nè adesso, nè alla vendemmia; dopo... speriamo, non con sicuro fondamento, ma con fede.

La vendemmia prossima si annuncia, pare, molto buona per quantità; quale incentivo può dunque avere ora la speculazione a comprare in questi ultimi mesi, mentre essa è forse esuberantemente coperta?

Dopo la vendemmia, dicevamo, le cose potrebbero cambiare, e intanto è certo che i produttori di talune specialità come i filtrati dolci, i vini da taglio, i bianchi meridionali, i tipi accreditati da anni avranno ricerca e compenso, come forse in genere i produttori di uva e vino veramente buoni, superiori. Ma quelli, per i quali le previsioni del momento non possono, a parer nostro, essere rosee, sono i produttori di vini deboli, comuni, ordinari. Questi, se trovano da vendere le uve in natura (la vinaccia serve sempre a qualcosa in mano ad *abili* manipolatori) vendano subito, subito, non